SIr

**Libano: padre Abboud (Caritas), “abbiamo bisogno di cibo, medicine e vestiti. Non lasciateci soli”**

Nel Libano si fa sempre più grave la crisi economica. La popolazione si ritrova sempre più povera, la lira libanese ha perso più della metà del suo potere di acquisto. A fare paura oggi nel Paese dei Cedri non è la pandemia Covid-19 ma la fame. L'appello del presidente di Caritas Libano, padre Michel Abboud, "servono cibo, vestiti e medicine"

Libano

“Lottiamo ogni giorno contro una povertà che cresce sotto i nostri occhi. Abbiamo bisogno di cibo, medicine e vestiti”. È il grido di aiuto di padre Michel Abboud, presidente di Caritas Libano. Da Beirut racconta così al Sir il dramma che sta vivendo il Paese dei Cedri attanagliato da una “crisi economica e finanziaria senza precedenti, scoppiata – ci tiene a precisare – ben prima della pandemia di Covid-19” che fino all’8 luglio ha visto 1946 contagiati e 36 decessi. Dalla metà di ottobre dello scorso anno, infatti, il Paese è scosso da una lunga serie di proteste popolari contro l’incapacità del Governo di trovare una soluzione alla crisi e fare fronte a un debito pubblico pari a quasi il 170% del Pil. Le manifestazioni hanno spinto, il 29 ottobre 2019, l’allora premier Saad al-Hariri a dimettersi. Al suo posto, a dicembre, è stato nominato Hassan Diab che lo scorso marzo ha dichiarato il default per la prima volta nella storia del Libano e annunciato negoziati con il Fondo Monetario internazionale (Fmi) per ristrutturare il debito. Negoziati che, in mancanza di riforme, difficilmente porteranno a dei risultati. Intanto mentre le proteste continuano l’economia va a picco e la popolazione è sempre più povera, frustrata e disperata.

“Nei giorni scorsi ci sono stati dei suicidi. Padri di famiglia che la fanno finita perché non riescono a sopportare questa situazione – sottolinea padre Abboud -. Ad armare le loro mani sono il peso della crisi, il non vedere un futuro migliore davanti e soprattutto il non poter assicurare il minimo alla loro famiglia. Tutto questo è devastante”.

Numeri della crisi. Svalutazione della moneta, che segna un meno 80%, controllo delle banche sui capitali e depositi, aumento dei prezzi e crescita della disoccupazione, giunta al 40%, sono i segnali più evidenti dell’agonia del Paese dei Cedri. Secondo dati forniti al Sir da Caritas Libano, contenuti nell’ultimo rapporto sulla situazione nel Paese, “un salario minimo di 75 dollari Usa oggi basta per acquistare cibo per poco più di 5 giorni. Il dollaro, valuta cui è agganciata la lira libanese (Lpb), viene scambiato sopra le 9000 Lbp nel mercato nero poiché non è disponibile al tasso ufficiale di 1515 Lbp. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 50% tra metà marzo e maggio. Ad oggi, il prezzo dello zucchero è salito di circa il 93,6%, i fagioli bianchi del 67,6%, il riso egiziano del 65,3% e l’olio di semi di girasole del 98%. Il prezzo di un chilo di carne bovina è passato, in due mesi, da 18.000 Lpb, lire libanesi, (12 dollari Usa) a oltre 50.000 Lpb (33 dollari Usa). Un pacchetto di 900 grammi di pane è passato da 1.500 a 2.000 Lpb”. Secondo dati del ministero del Lavoro, citati dalla Caritas, “il 30% delle imprese registrate ha chiuso. Nella sola Tripoli ben 250 negozi commercianti in grano avrebbero abbassato le saracinesche a causa della crisi. Cominciano a chiudere anche negozi di abbigliamento e scarpe di lusso. Stessa sorte per le macellerie. Nelle farmacie cominciano a scarseggiare le medicine”.

Dal Sud del Libano, riferisce la Caritas, “giungono notizie di carenza di carburante che dovrebbe comportare, nei prossimi giorni, interruzioni elettriche e nella rete, con inevitabili ricadute anche nel funzionamento degli ospedali.

“I beni essenziali si sono trasformati in beni di lusso che la grande maggioranza delle persone non può più permettersi”.

“E in un paese che importa il 90% degli alimenti di base – commentano da Caritas Libano – la carenza di dollari pone serie preoccupazioni per l’approvvigionamento. È anche per questo che moltissime persone hanno iniziato a piantare semi e coltivare verdure in casa o in pezzi di terra. Nel frattempo sta tornando in auge il baratto, vestiti, scarpe oggetti domestici in cambio di cibo”. Crisi e pandemia stanno avendo un forte impatto anche sul settore scolastico. “L’80% per cento delle scuole cattoliche rischia la chiusura perché i genitori degli alunni non sono in grado di pagare le rette. Centinaia di insegnanti, impiegati e lavoratori rischiano di essere messi alla porta. L’Università americana di Beirut, una delle più antiche e prestigiose del mondo arabo, ha licenziato 1.500 dipendenti”.

Rifugiati e lavoratori stranieri. Ci sono fasce della popolazione che risentono più di altre del cocktail crisi-pandemia: sono il milione e mezzo di rifugiati, in larghissima parte siriani e i lavoratori stranieri. “I datori di lavoro di questi ultimi non possono più permettersi di pagare i salari.

Dozzine di colf etiopi sono state costrette a dormire per strada. Alcune di loro non hanno nemmeno il passaporto” denuncia Caritas Libano che ha preso in carico molte di queste lavoratrici impossibilitate a fare rientro in patria. Una situazione imputabile anche al sistema di lavoro libanese detto kafala, che di fatto consegna nelle mani del datore di lavoro tutti i diritti del lavoratore, alimentando una vera forma di schiavitù. Aumentano anche i casi di violenza domestica contro le donne.

La risposta della Caritas: dare pane. La missione della Caritas si fa sempre più difficile, ma, afferma padre Abboud,

“cerchiamo di andare avanti. Attualmente assistiamo oltre 40mila famiglie in tutto il Paese. Abbiamo anche attivato una rete di solidarietà dove le famiglie che ancora hanno qualcosa da offrire aiutano vicini, parenti e amici in difficoltà. Oggi più che mai le iniziative di solidarietà e il sostegno delle Ong sono indispensabili per sopravvivere”.

Negli ultimi 5 mesi, dice padre Abboud, “la Caritas ha distribuito 11.293 kit alimentari, 5.415 pasti caldi e 3.012 voucher alimentari. Inoltre, stiamo collaborando con i Maroniti per fornire generi alimentari in diverse regioni del Libano. Nel mese di giugno Caritas ha distribuito 50.239 medicinali a 11.425 beneficiari in tutto il Libano”.

Caritas Libano per questa sua missione si avvale di 35 centri sociali, di 10 centri di assistenza sanitaria, di 7 unità mediche mobili operative in tutto il Libano e di oltre 120 tra Ong e Municipalità. “Fino a quando riusciremo ad andare avanti?” è la domanda che si pone il presidente di Caritas Libano. Il dubbio non poggia tanto sulla generosità dei libanesi quanto sulle “nebulose prospettive future. Per ora non si intravede la fine del tunnel”. Nella speranza che qualcosa “possa cambiare e rassicurare la gente, nelle nostre mense continuiamo a servire i più vulnerabili, ma abbiamo solo pane”.

“La gente ha fame”.

“Lo sforzo più grande adesso è riuscire a dare a tutti un po’ di pane così che vadano a dormire con qualcosa nello stomaco. Quello che chiediamo ai nostri benefattori non sono soldi ma cibo, medicine e vestiti. Confidiamo nell’aiuto internazionale, nelle Caritas di tutto il mondo e nelle Conferenze episcopali estere. Non lasciateci soli”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Genova, il governo convoca Autostrade. De Micheli: rispettate le condizioni o revoca**

**La sentenza della Consulta: non fu illegittimo estromettere Aspi dalla ricostruzione del ponte Morandi**

09 Luglio 2020

Per certi versi inaspettata ma cristallina: considerata l’eccezionale gravità della situazione, il decreto Genova, che escluse per legge Autostrade dai lavori di ricostruzione del ponte sul Polcevera, non ha violato la Costituzione. Lo ha deciso la Consulta che, ieri, ha giudicato infondate le eccezioni presentate dal Tar Liguria, che a fine anno scorso, aveva esaminato il ricorso presentato da Autostrade per l’Italia, rimandando gli atti a Roma.

La sentenza è una sorta di detonatore, che pur formalmente scollegato, rafforza il governo e può cambiare gli equilibri della faticosa battaglia per la sbandierata revoca della concessione dei 3 mila chilometri di rete affidata ad Aspi. Negli stessi minuti, infatti, dopo le dichiarazioni di guerra degli esponenti della maggioranza, riecheggiate l’intera giornata, Autostrade è stata convocata al Mit: la riunione in programma per oggi alle 16 assomiglia a un ultimatum, dopo l’annuncio di voler chiudere il dossier, infine, nella riunione del Consiglio dei ministri in programma domani.

Qualche ora prima, era stata la notizia della lettera firmata dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, indirizzata al commissario per la ricostruzione Marco Bucci, a scatenare un vespaio. La comunicazione, con cui si invita a prendere contatto con Autostrade, concessionario delle tratte connesse a est e a ovest del nuovo ponte - la cui costruzione è in dirittura di arrivo - è stata sufficiente per rianimare la battaglia della revoca, rimasta sopita nel mesi di emergenza sanitaria. La maggioranza giallorossa ha apparentemente trovato una sintesi. Non solo: perfino l’assegnazione del ponte ad Autostrade, un passo quasi obbligato, qui e oggi, per evitare rinvii dell’apertura alla circolazione, è finita in discussione. Tanto che negli uffici ministeriali si accarezza l’idea di intervenire sul decreto Genova, che nel settembre del 2018 ha istituito il commissario, integrandone l’articolo 1 e affidando così alla medesima struttura anche la gestione della nuova infrastruttura. Ipotesi caldeggiata soprattutto dai 5 Stelle, che tuttavia tecnicamente è tutta da costruire. E rischia di essere incompatibile con la data indicata per l’apertura al traffico, nei primi giorni di agosto.

Era in ogni caso del tutto prevedibile che il destino del nuovo viadotto disegnato da Renzo Piano, l’erede del Morandi crollato il 14 agosto del 2018 provocando 43 morti, si incrociasse ancora una volta col futuro della convenzione che affidò ad Aspi metà della rete autostradale italiana. Non solo perché quella che tecnicamente si chiama «procedura di contestazione di grave inadempimento» ha presto spunto proprio da quegli eventi. Avvicinandosi all’inaugurazione si è posto sempre più pressante il tema del passaggio di consegne. Lo ha fatto apertamente per primo il sindaco e commissario Marco Bucci, preoccupato che gli sforzi per contenere i tempi di costruzione si scontrassero con un ostacolo burocratico. Ed è a lui che il ministro, nella lettera firmata inviata lunedì, ha risposto, indicando il percorso. Un procedimento particolare, che assegna proprio all’ufficio del commissario la potestà di effettuare tutti gli adempimenti tecnici, compresi quelli, come la verifica di agibilità, che normalmente sarebbero in capo al concessionario.

Autostrade, quando Di Maio diceva: "Avanti su revoca concessioni a Benetton, fa piacere che per il Pd non sia più tabù"

Questo passaggio amministrativo ha rianimato uno dei totem del Governo a trazione pentastellata. Anche a dispetto della sentenza di ieri della Consulta, però, la strada per azzerare il rapporto dello Stato con Aspi è tutt’altro che spianata. La convenzione resta estremamente tutelante per il concessionario e, oggi, i vertici di Mit, Presidenza del consiglio dei ministri e Autostrade si confronteranno in primo luogo sull’ipotesi di transazione presentata da Autostrade il 10 giugno. Sul tavolo finiranno altre contestazioni, come le nuove indagini delle Procure di Genova e Avellino. Autostrade potrebbe fare una nuova offerta. Poi, arriverà l’ora delle decisioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

Milano, al Trivulzio assenteismo e approssimazione nei giorni del Covid

La commissione d'inchiesta sulle morti nella casa di riposo ha consegnato la sua relazione: scarse le protezioni per gli operatori, ritardi negli interventi

Una relazione che riscontra delle criticità, a partire dalle molte assenze dei lavoratori solo in minima parte attribuibili ai contagi da Covid-19. E dalla carenza di mascherine e dispositivi di protezione. Ma che, alla fine, sembrerebbe non condannare del tutto la gestione dell'epidemia all'interno della Rsa, che secondo i commissari - tra cui i magistrati Gherardo Colombo (incaricato dal Comune) e Giovanni Canzio (numero uno dell'anticorruzione regionale, nominato dal Pirellone - non ha avuto esiti diversi o peggiori rispetto a quelli delle altre case di riposo lombarde colpite dalla pandemia.

Sono i primi esiti del lavoro della commissione d'inchiesta dell'Ats di Milano sull'operato del Pio Albergo Trivulzio durante la pandemia da Covid-19 che nella struttura ha provocato, tra sedi centrali e decentrate, 300 decessi.

Secondo la relazione, tra le criticità le numerose assenze del personale: al 21 febbraio, il giorno dopo la diagnosi del primo caso a Codogno, solo il 9 per cento del personale risultava assente per motivi legati ufficialmente al Covid-19. Nonostante questo, però, in malattia c'erano molti più lavoratori, tanto da far scendere a 265 i presenti complessivi. Dall'altro lato, però, nella relazione si critica la scarsa applicazione di misure a tutela della sicurezza dei lavoratori, a partire dalla scarsità di tamponi effettuati.

Per quanto riguarda la carenza di mascherine e presidi di protezione, è vero che erano pochi e quindi poco diffusi all'interno della Rsa. Ma è anche vero che in quelle settimane la carenza era generalizzata in tutta Italia per i problemi di approvvigionamento, tanto che il Pat, la casa di riposo più famosa d'Italia, dovrà attendere il 23 marzo e la prima fornitura da parte della Protezione civile per poterle avere.

La relazione suggerisce anche una riorganizzazione interna della struttura, per evitare che i problemi si possano ripetere. Il documento sarà ufficialmente presentato oggi in Regione Lombardia durante una conferenza stampa, ma è stato consegnato al Pirellone, al Comune e alla procura della Repubblica, dove è aperta un'indagine per epidemia e omicidio colposi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Dopo 20 anni, estradato in Italia l'assassino del bracciante che si ribellò al caporalato**

**Luan Vrapi, il killer, è atterrato a Fiumicino dall'Albania dopo quasi due decenni di latitanza nel suo paese. Nel 1991 aveva ucciso nelle campagne di Foggia Telharaj Hyso, un giovane bracciante di 22 anni che si era ribellato al pizzo e al caporalato**

Dopo 20 anni di latitanza, è stato estradato in Italia Luan Vrapi, albanese 47enne accusato di essere l'autoredell'omicidio di Hyso Telharaj, un giovane bracciante albanese di 22 anni ammazzato nelle campagne di Foggia nel 1991 e diventato un simbolo della lotta contro il caporalato. Vrapi - destinatario di un'ordinanza cautelare emessa a novembre del 1991 per omicidio volontario e lesioni personali aggravate - è sbarcato questa mattina all'aeroporto di Fiumicino scortato dal personale del Servizio per la cooperazione internazione di Polizia (Scip) che lo ha rintracciato a Tirana grazie alla collaborazione costante con la polizia albanese. Consegnato alla polizia penitenziaria di Bari, il 47enne è stato trasferito in carcere.

Il nome di Hyso è stato ricordato spesso anche da Libera che l'anno scorso, per il ventennale della morte, ha promosso tre giorni di memoria e impegno in suo onore. Hyso era venuto in Italia per cercare lavoro e l'aveva trovato come bracciante agricolo per la raccolta dei frutti nel foggiano, ma fu assassinato dai caporali perché non aveva ceduto al loro ricatto e non aveva pagato il pizzo. Del suo omicidio parlò anche Don Ciotti a novembre del 2019 in visita a Tirana: il 22enne, disse, è stato un esempio di dignità, coraggio e di ribellione ad ogni forma di criminalità organizzata.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_